

VIA CRUCIS PRIGIONIERI, LIBERI IN CRISTO 2012



Giovedì 29 Marzo 2012 ore 20,30

Piazzale Canton Mombello

Quando il Signore (Salmo 126)

**RIT. Quando il Signore le nostre catene,
strappò e infranse fu come un sogno.
Tutte le bocche esplosero in grida,
inni fiorirono in tutte le gole.**

2. Genti dicevano al nostro passaggio:
"Dio per loro ha fatto prodigi".
Dio per noi ha fatto prodigi,
abbiamo il cuore ubriaco di gioia.

RIT.....

3. I nostri esuli, Dio riporta,
come torrenti in terra riarsa.
Chi la semente ha gettato nel pianto
canti prepari al dì del raccolto.

RIT.....

4. Alla fatica van tutti piangendo
per il sudore che irrorà la semina:
ma torneranno con passo di danza
portando a spalle i loro covoni.

RIT.....

INTRODUZIONE:

Iniziamo il nostro cammino di riflessione e di conversione nel piazzale di Canton Mombello per non seppellire con l'indifferenza la grave situazione carceraria della nostra città. Il volto di Dio è straniero, malato, affamato, nudo e carcerato.....

Abbiamo salutato il 2011 marciando per la pace . Qui il 31 dicembre eravamo in tanti ad ascoltare le urla disperate che rivendicavano libertà e dignità , dolore gridato dai nostri fratelli prigionieri.

Dal libro dell' Esodo 3, 7-8

"Il signore disse : "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto, ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti , conosco infatti le sue sofferenze . Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele...."

Ho osservato , ho udito , conosco e sono sceso : questi i verbi con i quali Dio manifesta il suo progetto.

Non un Dio distratto e neutrale, non un Dio assiso sul trono fra morbide nuvole e soavi musiche. Un Dio presente e in ascolto, attento e sollecito! Il grido di dolore del suo popolo ha colpito il suo orecchio e con l'amore delle viscere di una madre scende per condurlo in un paese bello e spazioso, lo nutre di latte e miele . La cultura di Dio è cultura della tenerezza materna che nutre e si prende cura , cultura che guarisce e che libera.

Come il popolo ebreo anche noi siamo fermi e immobili : prigionieri della fascinazione degli idoli del tempo e di ogni tempo: del denaro, delle paure, del potere, del gioco e dell'ignoranza.....

Come credenti in Gesù , il Liberatore, siamo strumenti di liberazione? La spiritualità praticata nelle comunità cristiane, è attenta, è in ascolto , è sollecita, è creatrice di giustizia?.....

Siamo innamorati delle Beatitudini o siamo tristi esecutori della Legge , dediti a pie pratiche religiose?

Come popolo di Dio stiamo camminando verso la luce della Resurrezione insieme ai disperati della terra , agli esclusi, ai malati, ai carcerati?

Coscienti che solo chi è libero genera liberazione, così crediamo e così vogliamo vivere : in Cristo , il Liberatore !



MESSAGGIO DEL VESCOVO MONS. LUCIANO MONARI

La Via Crucis è in se stessa un annuncio paradossale. È la manifestazione più impressionante del peccato del mondo perché rivela l'odio, il tradimento, l'indifferenza, il cinismo di cui tutti siamo capaci. Ma nello stesso tempo, proprio per questo, è anche la manifestazione più forte dell'amore: Gesù non ha restituito male per male; ha subito e assunto il male del mondo trasformandolo in se stesso in obbedienza a Dio, in amore e perdono verso gli uomini. Questo è il motivo per cui la passione di Cristo non è solo oscurità e tenebra. Il vangelo dice che si fece buio sulla terra da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Dunque alle tre, proprio quando Gesù muore, le tenebre si squarciano e la luce torna a risplendere! La violenza dell'uomo non è stata capace di seppellire del tutto il bene; al contrario, in ultima istanza, ne è stata vinta e già sul Calvario si profila la luce pasquale della risurrezione.

Gesù aveva detto: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Il mondo –il Sinedrio, Pilato, la folla, i discepoli stessi– hanno giudicato Gesù e lo hanno respinto. Tuttavia per loro, come per ciascuno di noi, Dio ha aperto proprio in Gesù una strada di perdono e di salvezza quando si compiranno le parole del profeta: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto".

+ Luciano Monari, vescovo

PRIMA STAZIONE – DAL CARCERE LIBERATI PER LIBERARE

Dal Vangelo secondo Matteo 25, 37-40

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?” E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avrete fatto a me”.

Tra tutte le sembianze che può assumere Dio: affamato, assetato, straniero, nudo, malato o carcerato, l’ultima – carcerato – è forse la più difficile da riconoscere.

Perché chi è carcerato è materialmente difficile da incontrare. Ma soprattutto è colpevole, reo, peccatore. E come tale merita di essere punito, segregato, di espiare soffrendo.

Difficile davvero trovare Dio tra i carcerati...tranne forse per quelli che riteniamo detenuti ingiustamente, come i clandestini o per chi ha pagato di persona la propria obiezione di coscienza e la propria disobbedienza civile. O quando si affaccia in noi la consapevolezza di un diritto penale diseguale perché tollerante con chi è socialmente forte e severo con deboli e poveri.

Per tutti gli altri bisogna invece che sia fatta giustizia. Lo chiedono le vittime. Lo chiede il patto sociale che condividiamo. Lo chiede il nostro retaggio culturale e religioso che fa della sofferenza l’unica possibilità di redenzione. Non però la sofferenza inevitabilmente legata al guardare fino in fondo ciò che si ha commesso, incluso il dolore delle vittime, quanto quella che ci sentiamo legittimamente e copiosamente di infliggere a chi è stato condannato.

Perché oggi più che mai è questo il carcere.

Le derive securitarie attuali, le sempre minori risorse per “il sociale”, l’aumento intollerabile delle sperequazioni, la costruzione puntuale dell’idea di nemico (a partire da chi è straniero e diverso) hanno visto negli ultimi anni il ricorso esponenziale alla detenzione e l’inversamente drastica riduzione delle misure alternative, oltre che un’impennata di nuovi reati legati al disagio individuale.

E così le carceri degenerano in un afflizione costante di corpi e menti tale da divenire tortura – come chiamare l’aver a disposizione meno di tre metri quadrati per la gran parte della giornata? . Aumentano vertiginosamente i suicidi, l’uso di ansiolitici e antidepressivi, l’apatia, il dolore e spesso l’assoluta inutilità di un percorso che abbruttisce detenuti e agenti di polizia penitenziaria insieme.

Il tutto in maniera quasi inosservata, tra l’indifferenza dei più e sicuramente non tra le priorità dell’agenda politica. Dove la possibile soluzione al problema resta per lo più la costruzione di nuovi istituti di pena.

Signore, rendici capaci di incontrarti anche tra chi è detenuto. Rendici capaci di superare l’idea che solo la punizione e la pena possano riequilibrare la bilancia della Giustizia. Che si possa o peggio si debba rispondere al male con il male. Fa che possiamo investire in una giustizia capace di riparare. Liberaci dalla necessità del carcere.

PREGHIAMO INSIEME

Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti: e dunque vieni sempre, Signore.

Vieni tu che ci ami: nessuno è in comunione col fratello se prima non è con te, Signore.

Noi siamo tutti lontani, smarriti, né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.

Vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

(Davide Maria Turoldo)

Largo Torrelunga

SECONDA STAZIONE – DALLE CATENE DEL GIOCO LIBERATI PER LIBERARE

Dagli Atti degli Apostoli 9, 1-18

In quei giorni. Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d'Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato.

Ci affanniamo in cerca di una strategia per risolvere ciò che viene considerato il male dei mali: La crisi economica. Le misure “Lacrime e sangue” tolgono il sonno, generano angoscia. Siamo ciechi in cerca di essere guariti, prigionieri del buio all’altare del denaro.

Viviamo in grande travaglio epocale poiché abbiamo obbedito al dio vuoto: Il sistema capitalistico e finanziario circola e si moltiplica distruggendo la vita delle persone e del pianeta. Al suo altare abbiamo sacrificato le relazioni, doveri, diritti, sentimenti, affetti e la natura: contano il denaro, il potere e l’interesse privato.

Complice la televisione e certa stampa nuove catene minacciano l’integrità della persona: Gioco, dunque sono!

Anche la nostra città è invasa dalla febbre del gioco: bar, tabaccherie, supermercati e sale da gioco offrono l’illusione di sogni disincarnati. Rapiti e rapinati non sono solo giovani e ragazzi, a sfidare la sorte sono tanti adulti e anziani che per un’emozione risibile subiscono il fascino effimero di lotto, gratta e vinci e lotterie, bingo e slot machine che ingoiano soldi e emozioni. Come leggere questa febbre?

Un antidoto alla depressione, alla paura del futuro, l’inseguimento di un sogno e di un’avventura, spesso una misera risposta alla crisi economica.

Al gioco viene affidata la risoluzione dei problemi quotidiani. Le frustrazioni e le difficoltà relazionali sviluppano un meccanismo perverso e compulsivo che si evidenzia, con conseguenze molto gravi, nel gioco d’azzardo. Il gioco è luogo di regressione e di autodistruzione con sofferenze dolorose per le famiglie e per ogni relazione affettiva.

Il ministro Riccardi sta preparando un disegno di legge per fermare la pubblicità che imperversa in televisione e sulla stampa. Basta agli spot pro-azzardo che, anche sfruttando volti noti, inducono a giocare in maniera compulsiva lasciando credere che vincere sia facile!

La ludopatia, afferma il ministro Riccardi, “E’ un problema che va affrontato con la massima decisione.

Dobbiamo riaffermare che giocare è giocare, che non è vincere: non c’è meccanismo immediato” Gli spot trasmettono il messaggio che la vita è un azzardo, noi invece dobbiamo dire che la vita è lavoro e che le possibilità di vincere al gioco sono una su 100 mila, una su 10mila. Chi gioca quindi non deve essere attirato facendo leva sulle fragilità”.

Il gioco d’azzardo è la nuova tossicodipendenza senza droga.

Quale liberazione è possibile? Potranno cadere le squame dagli occhi come all’apostolo?

Le squame dagli occhi cadranno se abbandoniamo l’ideologia della depressione e dello scoraggiamento e pratichiamo la cultura e la passione della speranza.

Ma una speranza comune, speranza autentica dell’intera umanità e della natura, l’intelligenza della speranza!

PREGHIAMO INSIEME

“Sento i tuoi passi inseguirmi
di deserto in deserto,
passi infaticati e discreti
per non impaurire:
Tu, divino inquieto
che rompe gli incanti
e distrugge le paci
e non concede tregue...”
(David Maria Turollo)

Piazza Benedetti Michelangeli

TERZA STAZIONE – DALLE CATENE DELL'IGNORANZA LIBERATI PER LIBERARE

Dal libro del profeta Osea 4, 4-8

***Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l'accusa.
Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte
e fai perire tua madre.
Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza,
rifiuterò te come mio sacerdote;
hai dimenticato la legge del tuo Dio
e io dimenticherò i tuoi figli.
Tutti hanno peccato contro di me;
cambierò la loro gloria in vituperio.
Essi si nutrono del peccato del mio popolo
e sono avidi della sua iniquità.***

I tagli alla cultura che va a fondo.

In Italia e a Brescia. L'Auditorium di S. Barnaba è stato fino a qualche anno fa un centro di promozione spirituale, filosofico-politica. Una cultura drogata da una politica allo sbando: un popolo ignorante si domina meglio. Così la cultura imbavagliata e in catene viene sempre più confinata nel ghetto di una élite, che non sa farla diventare patrimonio comune. La cultura è diventata sottocultura, una specie di tranquillante o di sonnifero, ci distrae e ci aiuta a non pensare invece che a pensare, a dimenticarci invece che a trovarci, è un consumo indifferenziato che deve servire a renderci inattivi invece che attivi. Le istituzioni della cultura e i suoi gestori si preoccupano del successo e del consenso, anziché risvegliare e nutrire coscienze critiche.

Si afferma un nuovo analfabetismo, rivestito di individualismo e narcisismo, che spoglia il cittadino della responsabilità sociale e lo declassa al ruolo di consumatore (il nuovo PGT di Brescia ancora pianifica la realizzazione di nuovi centri commerciali!). Le politiche culturali di Brescia ripiegano sulla sottocultura dell'effimero e della banalità (feste in piazza e diniego delle piazze ai cittadini che pensano e dissentono) e rimarkano la valorizzazione di una cultura identitaria, escludente e chiusa al dialogo.

L'informazione è il canale della cultura, consente di sapere perché le cose accadono, è la premessa per elaborare scelte consapevoli. Il potere dell'informazione ha assunto oggi un rilievo nuovo, la rete offre una pluralità di informazioni grazie alla varietà delle fonti. Ma un'informazione manipolata e censurata dai poteri dello Stato e dell'economia mette in gioco con la conoscenza la libertà e la verità.

E' dalla cultura che nasce il desiderio della conoscenza, e del cambiamento! Una vita senza ricerca non è degna di essere vissuta, ha detto Socrate in Atene nel V sec. a.c. Abbiamo bisogno di avviare un nuovo modello di sviluppo culturale dove la conoscenza e la ricerca, quelle personali e quelle collettive, siano la luce che guida i nostri passi, instancabilmente. Per la formazione dei giovani c'è bisogno di buoni maestri che siano testimoni con la loro vita. 'Educazione e cultura dovrebbero diventar sinonimi, e la cultura tornare a farsi pensiero, responsabilità e non distrazione, arte e non comunicazione'. (G.Fofi)

Gesù con la sua Parola ci indica la via della Verità, ricerca continua che per noi resta un orizzonte al quale tendere tutti insieme come figli di Dio, con l'impegno e la responsabilità del nostro essere cristiani prima che cattolici. Il confronto quotidiano con La sua Parola possa diventare l'acqua che ci disseta, il pane che ci nutre e aumenta la fame della Verità e della libertà per apprendere a vivere e diventare cittadini responsabili'. (Bonhoeffer)

PREGHIAMO INSIEME

" Dio, o pastore di costellazioni.

Spirito che apri il volo agli infiniti stormi di uccelli verso i terminali delle loro migrazioni;

Spirito che spiri avanti tutti i pensieri degli uomini giusti e buoni;

Spirito che conduci i pellegrini dello spirito negli incauti pascoli della santità, e gli erranti riconduci da sperduti deserti sulle vie della vita, e mai desisti, divino mendicante, di cercare la pecorella smarrita;

se il vederti con gli occhi del corpo è di troppo in questa valle oscura, che almeno sempre oda i tuoi passi mentre mi cammini accanto, o compagno di traversata;

e ciò sia a tua gloria più ancora che il prestarti a guidare le stelle della notte".

(David Maria Turollo)

CORSO ZANARDELLI

QUARTA STAZIONE – DALLE CATENE DEL DENARO E DEL CONSUMISMO LIBERATI PER LIBERARE

Da 1 TIMOTEO 6,5-10.17-19

Essi pensano che la religione sia un mezzo per far soldi.

Certo, la religione è una grande ricchezza, per chi si contenta di quel che ha. Perché non abbiamo portato nulla in questo mondo e non potremo portar via nulla. Dunque, quando abbiamo da mangiare e da vestirvi, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono diventare ricchi cadono nelle tentazioni, sono presi dalla trappola di molti desideri stupidi e disastrosi, che fanno precipitare gli uomini nella rovina e nella perdizione. Infatti, l'amore dei soldi è la radice di tutti i mali. Alcuni hanno avuto un tale desiderio di possedere, che sono andati lontani dalla fede e si sono tormentati da se stessi con molti dolori.

A quelli che possiedono ricchezze in questo mondo devi raccomandare di non essere orgogliosi. Non mettano la loro speranza in queste ricchezze incerte, ma in Dio: è lui che ci dà tutto con abbondanza, perché noi possiamo farne uso. Facciano il bene, siano ricchi di opere buone, generosi e pronti a mettere in comune quel che possiedono. Così si prepareranno un tesoro sicuro per l'avvenire, per ottenere la vera vita.

La vicinanza di Dio dovrebbe darci il coraggio delle scelte radicali e liberarci dalla seduzione del danaro e dalla bramosia dei consumi.

La ricchezza diventa padrona quando si ripone in essa la misura del proprio valore e la sicurezza della vita., quando non si afferma “ io sono!” ma “io ho!”.

Il denaro è diventato il centro della vita sociale , è libero di spostarsi, è libero di prendere decisioni, è libero di modificare la vita dei popoli, un’economia del denaro per il denaro, “mammona “ da amare e da servire obbedienti ! L’ideologia dell’economia dominante è un’istigazione martellante al consumo: produrre merci, consumare, stancarci degli oggetti che diventano rifiuti e inquinare. La terra come discarica planetaria!

Il Vangelo comanda di distribuire e mettere in circolazione i propri beni; condanna il possesso egoistico che non tiene conto della necessità altrui. Non chiede però di vivere nella miseria ma nella povertà evangelica . Valore assoluto è la fraternità. Nell'attuale crisi economica-finanziaria le scelte politiche in atto non tutelano più i diritti e i redditi dei ceti più deboli della popolazione. Come Cristiani non possiamo non ascoltare la voce di donne e uomini drammaticamente preoccupati per non riuscire da mesi a trovare un'occupazione dopo essere stati licenziati, preoccupati per quello che mangeranno, per la casa da cui sono sfrattati perché non possono più pagare l'affitto, angosciati perché non sanno dove dormiranno o come potranno sostenere i loro figli. Lo stato sociale è in lenta agonia, prevale la privatizzazione di beni e servizi al cittadino che viene declassato al ruolo di consumatore. La difesa dei diritti del consumatore riceve plausi e consensi, non altrettanto la difesa dei diritti di cittadini inermi e senza capacità monetarie!

Il Regno di Dio si fonda sulla giustizia e sulla condivisione; dobbiamo riconoscere che i beni della terra sono un dono per tutti, non sono una merce in mano solo a chi possiede il denaro: operare giustizia diventa imperativo evangelico! Liberarci dal dominio del faraone-dio -denaro può essere un cammino di conversione!

La comunione non è un'appendice facoltativa, ma parte centrale del vissuto-etico del cristiano. – È pane spezzato , offerto per nutrire e per ricordarci che non di solo pane vive l’uomo.

PREGHIAMO INSIEME

Che pure mi addenta e mi avvinghia
su per il corpo come
il Serpente sull’albero della vita
mio male è sapermi impotente
a dire il tuo dramma, mio Dio,
di fronte allo stesso male:
il tuo patire della nostra pena
di saperci così infelici.
O di non cantare con degni canti
la festa che fai quando
un bimbo è felice
(David Maria Turollo)

P.ZZA DUOMO

QUINTA STAZIONE

DALLE CATENE DELLA PAURA: LIBERATI PER LIBERARE

Dal libro del profeta ISAIA 32,15-19:

“ Ma infine in noi sarà infuso uno spirito dall’alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza.

Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri, anche se la selva cadrà e la città sarà sprofondata”.

Tutti noi sviluppiamo paure di qualcosa, della morte, dei cambiamenti, delle malattie, nella maggior parte dei casi le paure sono irrazionali e diventano fobie. L'uomo spesso ha paura di ciò che è diverso da lui, lo teme, e lo vive come estraneo, la novità crea smarrimento e insicurezza.

Il potere dell'informazione, con messaggi distorti, fa leva proprio sullo stato emozionale delle persone e costruisce scientificamente la cultura della paura.

Quanto più si ha paura tanto più si arma il territorio: si costruisce la mistica del nemico e si praticano le politiche della sicurezza e dei respingimenti.

Prigionieri delle nostre insicurezze e dei nostri pregiudizi, ci lasciamo manipolare, deresponsabilizzare, dirigere, deleghiamo anziché partecipare.

Ecco che risuonano ancora una volta le parole del Risorto: "Pace a voi".

Erigiamo muri di divisione, cancelli di esclusioni, indossiamo le nostre armature e blindiamo il cuore per difenderci dal nemico costruito dalla nostra ignoranza e alimentato dai poteri occulti.

Non solo la verità ci renderà liberi ma anche la conoscenza!

Trasformate il vostro cuore di fredda pietra in un cuore di carne.....ecco l'invito di Dio! .

Padre Balducci affermava " Il vero cantiere della pace e della guerra siamo noi nel piccolo ambito dei nostri rapporti quotidiani. Noi, come membri della specie umana, non siamo in condizione di continuare il nostro percorso storico se non confrontandoci con la presenza dell'Altro come tale".

Far posto all'altro, farsi carico dell'altro, trovare gusto dell'altro è scoprire il volto di Dio nel malato, nello straniero, nell'affamato e nel carcerato

Come scriveva Etty Hillesum : Amo così tanto gli altri perché amo in ognuno un pezzetto di te, mio Dio. Ti cerco in tutti gli uomini e spesso trovo qualcosa di te e cerco di dissepellirti dal loro cuore, mio Dio. Ad ogni cuore umano che si è aperto ho trovato un pezzetto di te.

La libertà offerta nel Vangelo canta così : non avere paura, non fare paura, liberati dalla paura. Anche della paura di Dio. Quando impareremo, Signore a diventare uomini?

Riconosciamoci discepoli del vangelo, tessitori del bene comune, figli fedeli e disarmati e rifiutiamo l'acquisto dei cacciabombardieri F35!

La sicurezza è frutto della prossimità e della fratellanza non dei sistemi politici-militari o dei millantati regimi pacifisti "armati".

Disonoriamo la guerra, disonoriamo le armi.

Coltiviamo l'albero della Pace dai rami pieni di gemme d'amore .

Nel deserto fioriranno gli alberi del diritto e della giustizia , vivremo sicuri perché fratelli ,servi gli uni degli altri, Liberi Servi per Amore

PREGHIAMO INSIEME

Dio sei mio respiro

e non so chi tu sia:

lo dica qualcuno, dica almeno cosa è il respiro.

Dio, ho paura perfino di urtarti tanto mi sei vicino:

e non dove tu sia, dove incontrarti.

Dio, ho paura e ti amo perché mi salvi da ogni paura:

Dio, mia pace, mia gioia... E mia terribile notte.

Dio vicino assente lontano: io ti parlo e tu muto come lapide bianca,

o infinito silenzio.

Eppure solo tu sai il numero dei miei capelli e il numero dei giorni miei :

tu solo!

Ma chi sei?, Signore, Chi sei?"

(David Maria Turollo)

DUOMO VECCHIO

QUARTA STAZIONE

DALLE CATENE LIBERATI DA CRISTO RISORTO

Dal Vangelo di Giovanni cap 8, 30-36

A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

Dal Vangelo di Giovanni cap. 20, 19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Nel cammino di questa sera abbiamo incontrato molte schiavitù. Con un termine della tradizione cristiana, potremmo anche chiamarle “peccati”. È peccato il sovraffollamento disumano delle carceri, è peccato approfittare della debolezza dell’uomo per guadagnare col gioco o la droga, è peccato manipolare l’informazione a proprio vantaggio e permettere che essa rimanga privilegio di pochi, è peccato mettere il denaro a fondamento della convivenza umana subordinandovi i bisogni e i diritti delle persone, è peccato permettere che le paure invadano il nostro cuore lasciandoci prendere dal sospetto e dalla violenza invece che aprirci all’accoglienza e alla fraternità.

Gesù risorto, attraverso il dono dello Spirito, offre la pace al mondo e lo libera dal peccato. Egli introduce nella storia dell’umanità un fatto nuovo e impensato: la liberazione dalla schiavitù più radicale, quella della morte... della sua morte e di ogni morte. Non è però una liberazione “a poco prezzo”, quasi magicamente automatica: per lui ha significato la croce, per noi implica l’impegno quotidiano di lotta al male, la fatica di essere nuovi e alternativi al modo consueto di pensare e di agire, il coraggio della protesta contro i poteri forti. Se noi non toglieremo i peccati dal mondo, questi resteranno e la terra rimarrà nella tristezza delle sue schiavitù.

Abbiamo, come credenti e come cittadini, un compito difficile da svolgere: vincere, in noi e negli altri, le schiavitù delle paure, del denaro, dell’ignoranza, delle dipendenze, delle carceri. Sembrerebbe impossibile se non credessimo che davvero Cristo è risorto e che quindi la liberazione è veramente possibile. Le strutture di peccato non avranno l’ultima parola sulla storia dell’umanità e del cosmo: il sepolcro si può scoperciare, la vita può vincere la morte, la luce può scacciare le tenebre, la pace può diventare il dono di grazia per noi e per tutta l’umanità. La benedizione con la quale termineremo questa Via Crucis sarà il segno della vicinanza di Dio presso tutti coloro che, come noi e con noi, si impegnano per un mondo liberato e quindi risorto.

PREGHIAMO INSIEME

DA «LA BALLATA DELLA SPERANZA»

Oh, se sperassimo tutti insieme
tutti la stessa speranza
e intensamente
ferocemente sperassimo
sperassimo con le pietre
e gli alberi e il grano sotto la neve
e gridassimo con la carne e il sangue
con gli occhi e le mani e il sangue;
sperassimo con tutte le viscere
con tutta la mente e il cuore
Lui solo sperassimo;
oh se sperassimo tutti insieme
con tutte le cose
sperassimo Lui solamente
desiderio dell'intera creazione;
e sperassimo con tutti i disperati
con tutti i carcerati
come i minatori quando escono
dalle viscere della terra,
sperassimo con la forza cieca
del morente che non vuol morire,
come l'innocente dopo il processo
in attesa della sentenza,
oppure con il condannato
avanti il plotone d'esecuzione
sicuro che i fucili non spareranno;
se sperassimo come l'amante
che ha l'amore lontano
e tutti insieme sperassimo,
a un punto solo
tutta la terra uomini
e ogni essere vivente
sperasse con noi
e foreste e fiumi e oceani,
la terra fosse un solo
oceano di speranza
e la speranza avesse una voce sola
un boato come quello del mare,
e tutti i fanciulli e quanti
non hanno favella
per prodigio
a un punto convenuto
tutti insieme
affamati malati disperati,
e quanti non hanno fede
ma ugualmente abbiano speranza
e con noi gridassero
astri e pietre,

purché di nuovo un silenzio altissimo
- il silenzio delle origini -
prima fasci la terra intera
e la notte sia al suo vertice;
quando ormai ogni motore riposi
e sia ucciso ogni rumore
ogni parola uccisa
- finito questo vaniloquio! -
e un silenzio mai prima udito
(anche il vento faccia silenzio
anche il mare abbia un attimo di
silenzio,
un attimo che sarà la sospensione del
mondo),
quando si farà questo
disperato silenzio
e stringerà il cuore della terra
e noi finalmente in quell'attimo
dicessimo
quest'unica parola
perché delusi di ogni altra attesa
disperati di ogni altra speranza,
quando appunto così disperati
sperassimo e urlassimo
(ma tutti insieme
e a quel punto convenuti)
certi che non vale chiedere più nulla
ma solo quella cosa
allora appunto urlassimo
in nome di tutto il creato
(ma tutti insieme e a quel punto)
VIENI VIENI VIENI, Signore
vieni da qualunque parte del cielo
o degli abissi della terra
o dalle profondità di noi stessi
(ciò non importa) ma vieni,
urlassimo solo: VIENI!

allora canteremo
allora ameremo
allora allora...

MARANATHA', VIENI SIGNORE GESU'!
(David Maria Turolfo)

Canto finale



Su ali d'aquila

Tu che abiti al riparo del Signore
e che dimori alla sua ombra
di' al Signore: Mio rifugio,
mia roccia in cui confido.

E ti rialzerà,
ti solleverà su ali d'aquila,
ti reggerà sulla brezza dell'alba, ti farà brillar come il sole
così nelle sue mani vivrai.

Dal laccio del cacciatore ti libererà
e dalla carestia che distrugge,
poi ti coprirà con le sue ali
e rifugio troverai.

Non devi temere i terrori della notte
né freccia che vola di giorno,
mille cadranno al tuo fianco
ma nulla ti colpirà.

Perché ai suoi angeli ha dato un comando
di preservarti in tutte le tue vie,
ti porteranno sulle loro mani
contro la pietra non inciamberai.

E ti rialzerò,
ti solleverò su ali d'aquila,
ti reggerò sulla brezza dell'alba,
ti farò brillar come il sole
così nelle mie mani vivrai.